ULISSE, FUORI DA OGNI TEMPO

- ovvero dell'inconsistenza -

di
alessandro trigona
(3-8-1999)

personaggi

1. ulisse
2. penelope
3. telemaco
4. calipso
5. euriclea

A destra, delle panche di legno e un tavolo. In fondo, su di una pedana, un trono, un antico trono in pietra, ampio, grande di quelli sui quali ci si poteva anche stare sdraiati.
Al centro, sul proscenio, Penelope[1] e Telemaco[2] fermi come statue. Entra Ulisse. Ha la barba incolta, lo sguardo perso, come sconvolto. Gira intorno a Telemaco e Penelope, li scruta, cerca anche di toccarli, ma non osa

ULISSE: e se tornassi? *(ci pensa poi scandendo piano)* E se tornassi?

Come respingendo un'idea, Ulisse attraversa la scena.

ULISSE: cantami, o diva, dell'uomo forte e scaltro che, distrutta le mura di Troia, andò vagando di tanto e a lungo. E vide città e uomini; molto ebbe a patire traversie prima di poter porre mano al ritorno. Ma quando venne il tempo - col girar degli anni - ed egli si volse a tornare a Itaca, nemmeno là egli aveva da risparmiarsi prove, pur ritrovandosi ormai tra le sue cose e tra i suoi più cari[3]...

[1] *Penelope* - figlia di Icario, re di Sparta e sposa di Odisseo, attese per vent'anni il marito.
[2] *Telemaco* - figlio di Odisseo e di Penelope.
[3] Da Libro I dell' *"Odissea"* di Omero.

© alessandro trigona

Ulisse raggiunge il trono, ora illuminato, e ci si siede pensieroso ad osservare la scena. Cambio luci

TELEMACO: e se tornasse?
PENELOPE: *(spaventata all'idea)* chi?
TELEMACO: Ulisse, mio padre
PENELOPE: ma ti rendi conto di quello che dici?
TELEMACO: è un'ipotesi. Solo quella.
PENELOPE: una follia!
TELEMACO: in fin dei conti potrebbe anche farlo
PENELOPE: non abbiamo più notizie di lui da anni. È disperso, scomparso, forse anche morto
TELEMACO: forse
PENELOPE: da tempo non abbiamo più notizie di lui. C'è chi dice che ormai lui sia 'andato', perso per sempre. Come se il mare lo avesse inghiottito, risucchiato. Per sempre
TELEMACO: ne sei convinta? Veramente convinta?
PENELOPE: fosse vero! Sarebbe la soluzione migliore… per noi
TELEMACO: *(interrompendola)* e se così non fosse?
PENELOPE: che vuoi dire?
TELEMACO: se non fosse morto? Se fosse ancora vivo e stesse cercando di tornare?
PENELOPE: anche coloro che sono stati con lui dubitano ormai che lui possa…
TELEMACO: pensa solo all'evenienza: se tornasse?
PENELOPE: *(scacciando l'idea)* impossibile. Umanamente impossibile
TELEMACO: sulla via di casa. Forse anche ora, proprio in questo preciso momento!
PENELOPE: no! No. Non è… *(ci pensa)* …possibile
TELEMACO: pensa…
PENELOPE: dobbiamo lasciar perdere ogni idea, pensiero in questo senso
TELEMACO: è questo che vuoi, speri?
PENELOPE: di lui ci rimane solo il ricordo… la gloria!
TELEMACO: *(ormai parlando più a sé che non a Penelope)* è ancora vivo. Da qualche parte. Lo sento
PENELOPE: sono passati secoli: mille anni!
TELEMACO: *(c.s.)* ancora vivo… potrebbe… cercherà di tornare
PENELOPE: perché farlo? Dopo tutto questo tempo
TELEMACO: è pur sempre casa sua questa
PENELOPE: *(perentoria)* nostra! È casa nostra
TELEMACO: ed io sono pur sempre suo figlio
PENELOPE: mio!
TELEMACO: vostro
PENELOPE: eri appena nato quando è andato via
TELEMACO: e tu sei pur sempre sua moglie
PENELOPE: mi avrà di certo dimenticata. Sostituita con chi sa chi altra
TELEMACO: i tuoi occhi si illuminano a sentire pronunciare il suo nome
PENELOPE: banalità
TELEMACO: la tua voce vibra quando si parla di lui

© alessandro trigona

PENELOPE: è la rabbia
TELEMACO: e se tornasse?

Penelope è visibilmente scossa.
Cambio luci
Telemaco e Penelope appaiono immobili. Ulisse si muove tra i due, voce narrante, fantasma o coro greco

ULISSE: Ulisse non è morto ancora sulla terra. È vivo, da qualche parte, e viene trattenuto nel vasto mare in un'isola circondata da una distesa d'acqua senza fine. E ora io voglio fare una profezia, come nel cuore me la ispirano gli dei immortali e come si avverrà: non resterà lontano ancora a lungo, troverà il modo di tornare…[4]' *(pausa)* Tornare a casa… significa… tornare

Cambio luci
Ulisse e Penelope si ritrovano, nell'immaginario, di fronte

PENELOPE: dove sei stato… tutti questi anni?
ULISSE: ho avuto da fare
PENELOPE: immagino
ULISSE: molte cose da fare. Conquiste da portare a termine
PENELOPE: le tue troie
ULISSE: dovevo crearmi uno spazio, un modo di essere
PENELOPE: versatile
ULISSE: ne andava della mia vita
PENELOPE: ed io?
ULISSE: dovevo difenderti
PENELOPE: perdendomi?
ULISSE: perdendoti
PENELOPE: e l'hai trovato il tuo spazio, il tuo "nuovo" spazio…
ULISSE: è difficile dirlo
PENELOPE: …fuori di qui?
ULISSE: dentro di me
PENELOPE: e adesso?
ULISSE: sono tornato
PENELOPE: perché?
ULISSE: per essere
PENELOPE: apparentemente
ULISSE: sostanzialmente
PENELOPE: per essere?
ULISSE: un universo
PENELOPE: e dove? Qui? Ora? Adesso?
ULISSE: è difficile dirlo
PENELOPE: puoi sempre provarci…

[4] *"Cantami... i suoi più cari"* - "Odissea", Omero, libro I

© alessandro trigona

ULISSE: cercherò di farlo
PENELOPE: …ma fuori di qui, dalla mia vita…
ULISSE: immaginavo non sarebbe stato facile tornare…
PENELOPE: …dalla "nostra" vita. *(la luce che la illumina si smorza)*
ULISSE: …ma non fino a questo punto

Ulisse è nervoso, inquieto. Torna al trono.

ULISSE: …Telemaco, simile a un dio, sedeva tra i Proci afflitto e triste e pensava al padre valoroso, se mai tornasse da qualche parte e avesse la dignità di sovrano come un tempo e fosse di nuovo il padrone del suo palazzo. Con questi pensieri Telemaco sedeva…[5]'

Improvvisamente Ulisse si volta a guardare Telemaco e Penelope che si muovono tra il tavolo e le panche. Cambio luce

PENELOPE: Telemaco, sono giorni che sei strano, inquieto. Come se qualcosa ti bruciasse dentro. Ora queste tue parole… su tuo padre
TELEMACO: mamma, è come se il tempo si fosse fermato e qualcosa si stesse per riproporre
PENELOPE: che intendi?
TELEMACO: un vecchio, giù al porto, mi ha raccontato una storia: un uomo saliva su la montagna e lì covava il tempo finché quel tempo non si schiudeva a uovo generando un dolore.
PENELOPE: *(inquietandosi)* è assurdo tutto questo. Assurdo! La farneticazione di un pazzo
TELEMACO: quel vecchio era un cieco che… si chiamava Omero
PENELOPE: fantasie di uno scrittore dilettante
TELEMACO: vorrei che fosse così. Solo che le sue parole, quei suoi occhi bianchi mi hanno convinto di no
PENELOPE: non gli avrai creduto?
TELEMACO: mi ha detto che è ora. È giunto il tempo in cui quello che è stato si riproponga per essere finalmente compreso
PENELOPE: *(ironica)* compreso o compresso?
TELEMACO: bisogna che anch'io muova qualche passo. Mi decida a farlo
PENELOPE: che vuoi dire?
TELEMACO: costruire qualcosa
PENELOPE: vuoi andare via?
TELEMACO: è la mia vita!
PENELOPE: e non puoi farlo qui? Con me?
TELEMACO: devo cercare la mia strada e percorrerla
PENELOPE: sei ancora giovane!
TELEMACO: ogni cosa ha il suo prezzo. È meglio che cominci a scoprire qual è il mio
PENELOPE: io l'ho già pagato… quel prezzo…
TELEMACO: sento che devo andare

[5] *"Cantami... i suoi più cari"* - "Odissea", Omero, libro I

© alessandro trigona

PENELOPE: non puoi parlare così, non puoi lasciarti convincere dal racconto di un vecchio pazzo, cieco e…

TELEMACO: non è solo quello

PENELOPE: la tua inquietudine?

TELEMACO: rimanere ancora qui? Non avrebbe senso

PENELOPE: stai cercando di andartene, anche tu?

TELEMACO: non "anche io". "Io" e basta!

PENELOPE: e vorresti andartene magari anche con la mia benedizione?

TELEMACO: non la vedere così

PENELOPE: non puoi chiedermi questo!

TELEMACO: mamma, credimi…

PENELOPE: non puoi anche tu andartene come… come… *(tace non avendo il coraggio di finire la frase)*

ULISSE: *(ora illuminato)* io! Ulisse

TELEMACO: come papà, vero? Stavi dicendo: 'come papà'?

PENELOPE: *(annuisce)* anche lui voleva… pretendeva la mia benedizione

TELEMACO: io non so questo, me lo stai dicendo tu

PENELOPE: c'era una guerra, allora. Una guerra da combattere, da vincere! Ma adesso… no

TELEMACO: non posso ignorare la mia strada

PENELOPE: Telemaco, perché non provi a parlare con Antinoo[6]. Lui saprà aiutarti, consigliarti. Magari anche convincerti

TELEMACO: preferisco di no

PENELOPE: è comprensivo, può aiutarti, darti una mano a superare questo momento

TELEMACO: non è questo quello di cui ho bisogno, non è questo. Io… io mi sento morire, mamma. Ogni giorno di più *(esce sconsolato)*

PENELOPE: *(come a volerlo fermare senza averne veramente il coraggio di farlo)* Telemaco…?

Cambio luci: 'sciamano' al centro, 'salgono' infondo
Ulisse si scuote

ULISSE: devo tornare. Sì. Devo farlo. Definire quello che ancora rimane da definire. *(si alza inquieto)* Devo farlo adesso. Devo vedere lei, Calipso[7], Darle spiegazioni, spiegare le mie ragioni. Le parlerò. Le dirò tutto. Lei capirà. Saprà capirmi. Io devo andare, tornare a casa. Sento di doverlo fare *(tace pensieroso)*

Cambio luce.
Ulisse e Penelope sono l'uno quasi di fronte all'altra, sembrano parlarsi. Invece Ulisse parla a Calipso e Penelope ad Antinoo.

PENELOPE: c'è qualcosa che…

[6] *Antinoo* - figlio di Eupite, è il più forte e il più arrogante dei Proci.
[7] *Calipso* – figlia di

© alessandro trigona

ULISSE: devi sapere
PENELOPE: per me non è facile dirlo
ULISSE: ho deciso, avrei deciso…
PENELOPE: *(dopo un attimo di esitazione)* si tratta di…
ULISSE: tornare a casa
PENELOPE: Telemaco, mio figlio. È una preoccupazione
ULISSE: so che è difficile capire. Comprendere esattamente le ragioni
PENELOPE: è sempre così teso, nervoso. Instabile
ULISSE: dover accettare questa mia decisione
PENELOPE: sicuramente confuso. Ma non è solo questo
ULISSE: so che è giunto il momento che io mi faccia vivo, di nuovo. Forse
PENELOPE: gliel'ho detto. L'ho anche pregato di venire da te e parlarti
ULISSE: forse ho anche paura. Sicuramente ne ho
PENELOPE: farti dare da te qualche consiglio. Tu potresti aiutarlo. L'hai sempre fatto
ULISSE: non so cosa troverò, né quello che succederà
PENELOPE: è così solo… senza nessuno che sappia essergli vicino
ULISSE: ne sono convinto. È giunto il tempo che io ritorni
PENELOPE: poi è testardo. Sempre convinto di avere ragione. Come suo padre
ULISSE: ritorni per sempre. A casa
PENELOPE: quando lui dice una cosa è quella. Non ci sono dubbi. Deve essere quella
ULISSE: forse sono anche cambiato. Non sono più lo stesso
PENELOPE: e non sente nessuno. Non vuole sentire nessuno. Tanto meno me!
ULISSE: è come se mi fosse passato dentro un uragano
PENELOPE: non so più che fare. Cosa pensare.
ULISSE: forse non so più chi sono
PENELOPE: non sa più chi è
ULISSE: so solo che sia giusto che io ritorni
PENELOPE: sa solo quello vuole andare via, lontano da qui. Come suo padre.
ULISSE: sì, Calipso, sembra ridicolo tutto questo.
PENELOPE: sì, Antinoo. Lo so, ma non è solo l'angoscia di una madre
ULISSE: sono pur sempre un padre alla ricerca di un figlio
PENELOPE: è pur sempre un figlio alla ricerca di un padre

pausa

ULISSE: devo affrontare le mie responsabilità. Per una volta almeno nella mia vita devo farlo
PENELOPE: tu sei stato come un padre per lui
ULISSE: è ora che incominci a fargli da padre
PENELOPE: forse anche meglio di un padre
ULISSE: ed ho anche una moglie
PENELOPE: se non ci fossi stato tu, a quest'ora lui sarebbe perso
ULISSE: non ho solo te, Calipso…
PENELOPE: Antinoo…

Cambio luci. Buio sulla scena. Rimane illuminato solo Ulisse

© alessandro trigona

ULISSE: mentirle? Forse è l'unica possibilità che mi rimane. La verità è pesante. Troppo pesante per chi come me non ha la forza per poterla portare

Ulisse vaga per la scena. Calipso, immobile, è in piedi dietro il trono

ULISSE: Zeus, padre di tutti gli dei e degli uomini disse ad Atena "guardate come gli uomini incolpano gli dei per le loro sventure; ma sono loro con la loro follia a procurarsi dolore oltre a quella che già gli riserva il destino". A lui rispose Atena

CALIPSO: oh padre, mi si spezza il cuore per l'astuto Ulisse. Già, da tanto tempo, quell'infelice, soffre lontano dai suoi in un'isola…

ULISSE: quale peggiore isola si può immaginare più di se stessi?

CALIPSO: un'isola circondata dal mare. E lui, infelice, piange e sospira di vedere anche solo all'idea di poter rivedere prima di morire il fumo sollevarsi dalla sua terra[8]

Ulisse siede sul trono.
Cambio luci.
Euriclea si avvicina a Penelope. Le due fingono di parlarsi come se tra loro stesse intercorrendo un'animata conversazione. Invece a parlare sono Ulisse e Calipso

ULISSE: Calipso, io…

CALIPSO: vuoi dirmi qualcosa, Ulisse?

ULISSE: "Ninfa sovrana, divina tra tutte le dee, che da sempre e per sempre desiderasti che…"

CALIPSO: tu "mi fossi marito, per sempre[9]"

ULISSE: Calipso, io vorrei parlarti

CALIPSO: fallo

ULISSE: sono sei anni che sono qui, con te

CALIPSO: ti sono venuta a noia?

ULISSE: no, no. Non è questo. È che… *(tace)*

CALIPSO: vuoi tornare a casa?

ULISSE: devo farlo

CALIPSO: tornare?

ULISSE: è come se una parte di me si fosse rimessa in moto

CALIPSO: lo sai… tornare implica un'azione

ULISSE: inevitabilmente

CALIPSO: è un discostarsi da qualcosa

ULISSE: è il termine della faccenda

CALIPSO: un progressivo allontanarsi da qualcosa!

ULISSE: in un progressivo avvicinarsi a qualcos'altro.

CALIPSO: vuol dire andare via. Da qui. Da me. Per sempre

ULISSE: no. Questo no. Questo può anche non essere… per sempre

CALIPSO: vuoi tornare da lei?

---

[8] op. cit. libro I
[9] *"Calipso... per sempre"* - op. cit., libro I

© alessandro trigona

ULISSE: a casa. Casa mia
CALIPSO: sono io casa tua adesso!
ULISSE: sì. Forse. Non so. Per un determinato periodo.
CALIPSO: un determinato periodo?
ULISSE: "adesso" non vuol dire… sempre
CALIPSO: e perché questa tua volontà? Ora?
ULISSE: perché… *(tace non sapendo cosa rispondere. Quasi con disperazione, scruta Calipso poi si fa indietro cercando di scacciare l'immagine di Calipso magari semplicemente alzando la mano E Calipso, in effetti, scompare)* No! No! No! Non così, no! Non posso certo parlarle così. No! Sarebbe assurdo. Suicida. Impossibile. *(riflette)* Forse potrei… *(come illuminato)* mentirle! Solo mentirle. Oppure… dirle la verità, tutta la verità, quella che la Storia non dice.

Prende corpo il dialogo tra Euriclea e Penelope. Ulisse adesso lo segue con attenzione. Si muove tra le due, non visto, a scrutarle anche da vicino.

EURICLEA: *(a Penelope)* morire? Ha detto proprio così?
ULISSE: *(incredulo)* mi sento morire. Dentro.
PENELOPE: *(a Euriclea)* proprio così. Lo ha detto e ripetuto.
EURICLEA: ha espresso questo concetto?
PENELOPE: mi ha guardata e con gli occhi a pezzi mi ha detto…
ULISSE: *(come a se stesso)* mi sento morire dentro
EURICLEA: *(a Penelope)* e tu?
PENELOPE: *(a Euriclea)* sarei voluta scomparire, urlare, lasciarmi andare. Appena ha accennato la cosa, anche io mi sono sentita…
ULISSE: *(come a se stesso)* …morire dentro
EURICLEA: *(a Penelope per tranquillizzarla)* Penelope, è solo un modo di dire. Nient'altro che questo
PENELOPE: *(a Euriclea)* certo! Un modo di dire, solo questo.
EURICLEA: un'espressione come un'altra. Banale anche.
PENELOPE: probabilmente è così
EURICLEA: si tratta solo di questo
PENELOPE: ma anche lui quella volta disse così
EURICLEA: Ulisse?
PENELOPE: andando via lo fece
ULISSE: mi sento morire
PENELOPE: io non so… non so più niente. Non vorrei che questa sua inquietudine lo portasse a ripercorrere strade già viste
EURICLEA: non è il caso di preoccuparsi. Non sarà certo così
PENELOPE: Euriclea, tu mi sei amica. Eravamo giovani insieme quando lui… mi sembra di rivivere un incubo
EURICLEA: è solo una tua impressione
PENELOPE: è come se tutto tornasse. Tutto si riproponesse. Prima Ulisse, ora Telemaco. Ed io? Quando vengo io?
EURICLEA: Penelope, non dire così! Non è come credi!

© alessandro trigona

PENELOPE: Telemaco aveva quell'espressione, quello stesso sguardo! Ha usato quelle stesse parole…
ULISSE: morire dentro
PENELOPE: è un incubo, il riproporsi di un incubo
EURICLEA: Penelope, tu non puoi reagire così. Telemaco ha vent'anni. È un'età difficile la sua. Non c'è dubbio. Lo attendono scelte impegnative, scelte di vita. È chiaro che sia nervoso
PENELOPE: con il peso di un padre che non c'è e non c'è mai stato
ULISSE: io!
EURICLEA: è normale che si senta smarrito, abbandonato anche. E che veda nell'andar via una possibilità per realizzarsi
PENELOPE: aveva quella stessa espressione sul volto. La luce degli occhi!
ULISSE: andare via significa allontanarsi
PENELOPE: ha usato quelle parole, quelle stesse parole che…
ULISSE: peggio di morire
EURICLEA: l'importante è che noi siamo qui, presenti, pronti a…
PENELOPE: come faceva a conoscerle?
EURICLEA: intervenire, aiutarlo, sostenerlo. Se sarà necessario
PENELOPE: è figlio di suo padre. Ed ha la sua stessa natura
EURICLEA: ma questo non significa, può non voler dire niente
PENELOPE: figlio di suo padre
EURICLEA: no, Penelope, no. Non devi pensare che… anche Telemaco possa… No, non finché ci siamo io e Antinoo con te
ULISSE: *(a fargli da eco)* con te
PENELOPE: Euriclea…
EURICLEA: è meglio lasciarlo stare, in pace. Da solo. A riflettere. Quel ragazzo ha bisogno di spazio
PENELOPE: anche lui?
EURICLEA: deve poter crescere
PENELOPE: come suo padre?
EURICLEA: non c'è modo migliore per perderlo che soffocarlo
ULISSE: *(come a se stesso)* morire dentro
PENELOPE: vuoi forse dire che Ulisse se ne andato per questo?
EURICLEA Ulisse se n'è andato perché se ne doveva andare. Perché la sua strada era quella e nessun'altra
PENELOPE: ma c'ero io, io! Io ero la sua strada, la sua unica possibilità!
EURICLEA: niente lo avrebbe potuto fermare
PENELOPE: nemmeno io?
EURICLEA: nemmeno suo figlio.
PENELOPE: *(sconsolata)* nemmeno io
EURICLEA: se vuoi che Telemaco resti, tu devi essere una scelta per lui, non una…
PENELOPE: imposizione!

Ulisse torna al suo trono. Dietro di lui, Calipso

© alessandro trigona

CALIPSO: "si mise a giacere nel vestibolo, il grande Ulisse. Disteso a terra su di una pelle di bue e su velli di pecore giaceva meditando sulla rovina e vegliando sui suoi sogni. E gli si gonfiava il cuore e gli latrava

ULISSE: "come una cagna che si pianta a difesa dei suoi cuccioli non riconoscendo l'uomo che gli si avvicina. E abbaia ed è pronta ad aggredire. Così dentro il petto gli latrava il cuore mentre lui…

CALIPSO: Ulisse…

ULISSE: …si girava e rigirava di qua e di là

CALIPSO: "come quando un uomo gira svelto sulla brace ardente uno stomaco ripieno di grasso e di sangue; lo gira da una parte all'altra, e non vede l'ora che sia presto abbrustolito. Così Ulisse si rigirava su un fianco e sull'altro, incerto

ULISSE: "vicino gli venne Atena scendendo dal cielo: aveva le sembianze di una donna. Ella gli si fermò in alto, sulla testa *(Calipso gli accarezza i capelli)* a rivolgergli parole…

CALIPSO: "perché sei ancora sveglio, o sventurato tra tutti gli uomini? Avrai presto la tua casa, e la tua donna…[10]"

ULISSE: quale donna?

CALIPSO: "…e il figlio: un figlio come ognuno si augura di avere"

ULISSE: "quello che dici, o dea, è giusto. Ma il mio cuore è incerto, non sa come potrò metter mani alle cose. E poi? Se ci riesco, se vi riesco "dove troverò dopo scampo? A questo, divina, ti prego di pensare

CALIPSO: "io sono una dea e continuamente ti proteggo: se anche fossero cinquanta schiere di uomini a circondarti desiderosi di ucciderti, tu riusciresti a prender loro buoi e pecore. Ora dormi: ben presto, te l'assicuro, uscirai fuori dai guai

ULISSE: "e Atena gli versò sulle palpebre il sonno sciogliendo le membra e dissolvendo gli affanni del cuore.[11]"

Cambio luci.
Buttato su di una panca, con una brocca in mano, c'è Telemaco. Il giovane è malinconico, a tratti disperato. Beve. Euriclea, gli si avvicina. Ulisse è immerso nel suo trono.

ULISSE: "la sera sopraggiunse con le sue ombre. E il giovane Telemaco si lasciava a pensare a molte cose. Insieme a lui portava le fiaccole accese la buona e fedele Euriclea e l'onorava in casa come una sposa ma ella non si era mai unita con lui in un letto…" *(come un fantasma, coro greco, scompare)*

EURICLEA: tua madre?

TELEMACO: è via! Con Antinoo

EURICLEA: aveva delle consegne da darmi. Pensavo che aspettasse il mio arrivo

TELEMACO: è molto nervosa ultimamente così Antinoo ha preferito portarla fuori

EURICLEA: saggia idea

TELEMACO: è come se qualcosa la tormentasse. Non so cosa

[10] op. cit. Libro XX
[11] op. cit. Libro XX

© alessandro trigona

EURICLEA: sei tu il problema. Il suo problema
TELEMACO: io?
EURICLEA: ti vede inquieto, confuso. Non sa che fare
TELEMACO: vorrei saperlo anch'io
EURICLEA: come aiutarti. Come riuscire a comprendere le tue ansie
TELEMACO: tutto mi sembra così complesso, contorto quanto mai difficile
EURICLEA: è la vita
TELEMACO: quella!
EURICLEA: *(si guarda intorno)* non hai nessuna per la notte? Per passare la notte?
TELEMACO: avevo paura di incontrare me stesso e allora ho preferito restare solo
EURICLEA: come un cane *(sedendoglisi accanto)* E con un cappio al collo
TELEMACO: vuoi essere tu a tirarlo?
EURICLEA: ti ho visto nascere, crescere…
ULISSE: *(come tra sé)* morire
TELEMACO: adesso invece mi vedi così: con la faccia appesa e l'umore sotto i piedi
EURICLEA: ogni giorno tua madre mi parla di te
TELEMACO: fantasticherie
EURICLEA: decisamente non è un buon periodo per te
TELEMACO: è così evidente? *(beve)*
EURICLEA: faccia appesa e umore sotto i piedi
TELEMACO: e questo è niente. Vedrai domani
EURICLEA: butta proprio così male?
TELEMACO: anche peggio
EURICLEA: e che farai quando sarò andata via?
TELEMACO: mi sparerò qualcosa nelle vene e andrò a dormire *(beve)*
EURICLEA: *(irrigidendosi)* che vuoi dire?
ULISSE: morire
TELEMACO: *(ride)* non ti preoccupare. A quel punto ancora non ci sono arrivato. Sono ancora fermo al bivio *(mostra la brocca)*
EURICLEA: Telemaco, ho aiutato tua madre ad allevarti, a crescerti
TELEMACO: sei la sua migliore amica
EURICLEA: non mi piace vederti così
TELEMACO: la porta è quella
EURICLEA: se ci fosse qui tuo padre…
TELEMACO: *(interrompendola)* buono quello!
EURICLEA: …non parleresti così
TELEMACO: cosa ne sai tu?
EURICLEA: lo posso immaginare
TELEMACO: immagini male
EURICLEA: ne sei convinto?
TELEMACO: resterebbe lì, idiota, senza neanche sapere che espressione appiccicarsi alla faccia mentre io…
EURICLEA: *(interrompendolo)* tu?
TELEMACO: il mio sguardo sarebbe severo
EURICLEA: lui te lo spegnerebbe
TELEMACO: lo credi possibile? Lo credi veramente possibile?
EURICLEA: conoscevo tuo padre, la sua determinazione

© alessandro trigona

TELEMACO: ne parli come se fosse un eroe
EURICLEA: forse lo era
TELEMACO: non c'è bisogno di essere eroi per conquistare una troia
EURICLEA: sei ingiusto con lui
TELEMACO: non dovrei esserlo?
EURICLEA: no
TELEMACO: perché no? Era lui che guidava il carro, che lo ha lanciato lungo il pendio e lo ha lasciato precipitare dopo esservi provvidenzialmente sceso
EURICLEA: non puoi dire questo
TELEMACO: posso dire anche di peggio!
EURICLEA: c'era una guerra da combattere
TELEMACO: da perdere
EURICLEA: comunque da combattere
TELEMACO: per la gloria! La sua gloria!
EURICLEA: non lo vedi com'è oggi venerato? Ricordato da tutti?
TELEMACO: non so neanche che faccia avesse
EURICLEA: certo aveva delle responsabilità
TELEMACO: "ubi major minor cessat" si dice così? *(Euriclea annuisce)* Ci ha lasciato soli. Io e mia madre. È stati così difficile per lei, per noi tirare avanti
EURICLEA: lo so bene
TELEMACO: se non era per Antinoo cosa sarebbe stato di noi? Cosa?
EURICLEA: non vi ha certo abbandonato in mezzo ad una strada
TELEMACO: ci voleva solo questo e… questa *(mostra la brocca)*
EURICLEA: Telemaco!

I due si guardano con intensità

TELEMACO: *(scuotendosi)* Scusami, Euriclea. Non dovevo
EURICLEA: no. Non dovevi
TELEMACO: ho trasceso. Mi sono lasciato andare e sono andato oltre
EURICLEA: è solo un brutto momento
TELEMACO: non è solo questo
EURICLEA: allora?
TELEMACO: è che le cose non vanno
EURICLEA: le cose?
TELEMACO: io!
EURICLEA: ne vuoi parlare
TELEMACO: lo stiamo già facendo. *(la guarda con intensità)* Ho paura di me. Di quello che sono, di quello che ho intorno. E di quello che potrei diventare
ULISSE: *(come tra sé)* di quello che già sono diventato
TELEMACO: ho paura di sbagliare tutto
ULISSE: *(c.s.)* di aver sbagliato tutto
TELEMACO: e di non avere un posto dove andare
ULISSE: *(cs)* dove tornare
TELEMACO: mi sento vuoto. Senza vita
EURICLEA: capisco

© alessandro trigona

TELEMACO: mi sembra di impazzire, di non potercela fare a vivere. *(si guardano)* Non so cosa mi trattenga ancora da…
EURICLEA: posso aiutarti?
TELEMACO: è come se fossi io… la mia stessa solitudine
ULISSE: *(come tra se)* Inevitabilmente quando poi… sei solo
TELEMACO: io la mia disperazione!
EURICLEA: Telemaco, no. Questo proprio no
TELEMACO: come se dentro di me qualcosa montasse, crescesse, cercasse di spandersi fuori… lacerandomi
EURICLEA: è la tua età… l'essere giovane
TELEMACO: mi esplode dentro
EURICLEA: Telemaco, tu devi reagire e…
TELEMACO: sssst…

Telemaco le sfiora con le dita le labbra. Lei chiude, sofferente, gli occhi. Con forza. Come a volere negare quel gesto, quell'attimo. Intuendo quello che può accadere

TELEMACO: non dire nulla, non dire più nulla
EURICLEA: sei come un figlio per me
TELEMACO: non lo dire, non lo pensare nemmeno. Se vuoi aiutarmi
EURICLEA: un figlio…
ULISSE: *(come tra sé)* molto di più

Telemaco bacia Euriclea che indugia prima di lasciarsi andare. Le luci su di loro si attenuano

ULISSE: "il ventre non è possibile farlo tacere quando brama: questo maledetto ventre che procura agli uomini tanti malanni, per il quale si armano anche le navi sul mare, a recare guerra ai nemici[12]"

Dietro Ulisse appare Calipso. Ulisse non ne è sorpreso

ULISSE: ti aspettavo
CALIPSO: lo dici con un tono
ULISSE: volevo parlarti, ho anche immaginato di farlo ma… mi viene difficile trovare le parole
CALIPSO: *(venendogli incontro)* non ci vuole molto a capire quelle che sono le tue intenzioni
ULISSE: voglio andare via. Tornare a casa
CALIPSO: perché?
ULISSE: è difficile dirlo
CALIPSO: è lecito saperlo?
ULISSE: sono sei anni che sono qui con te
CALIPSO: mio prigioniero

[12] op. cit. Libro XVII

ULISSE: in qualche modo
CALIPSO: in tutti i modi
ULISSE: vorrei anche rimanerlo ma…
CALIPSO: e allora perché andare?
ULISSE: sento che devo farlo, che devo tornare a casa
CALIPSO: pensi davvero che qualcuno si ricordi ancora di te? Tutti ti credo morto e come tale ti venerano
ULISSE: ho pur sempre una moglie
CALIPSO: sarà già di un altro
ULISSE: un figlio…
CALIPSO: lui non ti ha mai conosciuto
ULISSE: un regno da governare
CALIPSO: gli Stati si governano da sé. E gli uomini sono solo funzionali ai sistemi
ULISSE: non posso più rimanere
CALIPSO: io ti amo
ULISSE: non è questo il punto
CALIPSO: e tu mi ami
ULISSE: è solo un dettaglio
CALIPSO: solo questo?
ULISSE: per quanto importante, rimane pur sempre un dettaglio

Pausa

CALIPSO: quando sei arrivato all'isola
ULISSE: ero un uomo distrutto
CALIPSO: io ti ho accolto qui, in casa mia. Ti ho dato asilo, ti ho dato vita e me stessa. Fin dalla prima sera io…
ULISSE: avevi un vestito verde, come quello che indossi
CALIPSO: *(lusingata)* davvero lo ricordi?
ULISSE: i capelli, tirati su. Come una divinità
CALIPSO: era estate e faceva caldo
ULISSE: la mattina dopo avevi gli occhi stanchi, "maculati"
CALIPSO: avevamo fatto l'amore, tutta la notte
ULISSE: era stato bello
CALIPSO: era il mio modo di darti il benvenuto
ULISSE: donarmi il tuo corpo?
CALIPSO: certo non sapevo, non potevo immaginarmi di… innamorarmi di te
ULISSE: anche per me era impensabile dopo tutto quello che avevo vissuto
CALIPSO: la guerra?
ULISSE: *(non senza ironia)* il mio trionfo!
CALIPSO: quanto lungo era stato il viaggio!
ULISSE: un'odissea!
CALIPSO: un'odissea
ULISSE: *(lasciandosi trasportare dal racconto)* un succedersi di eventi che mai e poi mai avrei potuto immaginare di vivere
CALIPSO: eppure sei sopravvissuto
ULISSE: in qualche modo

© alessandro trigona

CALIPSO: da eroe
ULISSE: e dire che quella guerra non l'avrei voluta neanche fare
CALIPSO: nessuno ama la guerra
ULISSE: io in modo particolare
CALIPSO: *(sorpresa)* che storia è questa?
ULISSE: la mia
CALIPSO: non quella che mi hai sempre raccontato?
ULISSE: no, non quella. Quella vera. *(la guarda di traverso, per studiarne le reazioni)*
CALIPSO: vuoi dire che mi hai mentito?
ULISSE: solo per la Storia. Nient'altro che per la Storia. Esigenze di mercato
CALIPSO: mi hai ingannata? Raccontato cose non vere?
ULISSE: ho solo aggiunto qualche passo. Qualche parola in più per meglio arricchire e condire il racconto
CALIPSO: non ci credo
ULISSE: si aggiunge qualcosa. Si inventa qualcos'altro. Per aumentare l'effetto drammaturgico. Far lievitare il racconto e dare eroismo a quello che di eroico ha ben poco
CALIPSO: sei un bastardo!
ULISSE: quando occorre e come occorre
CALIPSO: *(assumendo consapevolezza)* mi hai ingannata
ULISSE: era convinto che la guerra non la si dovesse mai fare. Pensavo che fosse solo un pretesto per mostrare un po' i muscoli, fare gli eroi senza essere eroi. Un'occasione per me per andare via
CALIPSO: *(nauseata)* scappare?
ULISSE: sentivo dentro di me bruciarmi qualcosa, un'inquietudine, qualcosa di indefinibile! Volevo cambiare tutto di me, tutto! Solo che ormai era troppo tardi per farlo
CALIPSO: avevi una moglie, un figlio, un regno
ULISSE: ogni uomo è sovrano in casa propria. Eppure quello avevo non mi bastava, non mi poteva bastare
CALIPSO: sei meschino
ULISSE: quando occorre e come occorre
CALIPSO: così la guerra è stata solo un'occasione per andartene!
ULISSE: *(annuisce ripetutamente, quasi con rabbia)* solo una scusa per mollare tutto e andare a fare l'eroe con una divisa indosso
CALIPSO: bell'eroe!
ULISSE: occorre più coraggio a restare piuttosto che andare via. E io non ne avevo più di coraggio. Non abbastanza
CALIPSO: e sei partito?
ULISSE: la guerra non aveva ragione di essere. Di solito gli uomini si infervorano, si lasciano prendere, trasportare e poi, di fronte alla morte, alla propria morte si paralizzano, si bloccano, cercano una soluzione diversa dal… disastro. Contrattano
CALIPSO: ne sono delusa
ULISSE: è inevitabile nel momento in cui mi sono trovato in mezzo.
CALIPSO: il gioco della guerra

© alessandro trigona

ULISSE: avevo cercato di giocare di astuzia: pensavo, ritenevo che in fin dei conti poi un accordo alla fine si sarebbe trovato, che tutto si sarebbe sistemato e che la guerra la si sarebbe combattuta sul tavolo delle trattative con magari solo un migliaio di morti. E invece, poi…

CALIPSO: la guerra è scoppiata sul serio

ULISSE: è facile combatterla quando sono gli altri ad andare al fronte, ma quando sei tu a trovarti in mezzo è un'altra cosa

CALIPSO: ed hai cercato l'inganno

ULISSE: un modo per imboscarsi. Usare l'intelligenze e farsi passare per stratega

CALIPSO: che pena che mi fai!

ULISSE: sapessi quanta me ne faccio io! Andare avanti. Mentire. Sempre e costantemente

CALIPSO: con me

ULISSE: per la Storia! Solo per la Storia ho un'immagine da tutelare

CALIPSO: la miseria umana non ha limiti

ULISSE: tanto meno confini

CALIPSO: è questa la tua legge?

ULISSE: mai avuta altre

CALIPSO: ed io che mi sono innamorata di te!

ULISSE: capita, Calipso. Capita anche di peggio

CALIPSO: che stupida che sono stata!

ULISSE: non te ne volere troppo. In fondo sono io che ti ho… *(non ha il coraggio di proseguire)*

CALIPSO: ingannata?

ULISSE: per la Storia. Solo ed esclusivamente per la Storia

CALIPSO: è come se ti vedessi per la prima volta

ULISSE: mi è solo servito per creare il mito, il mio mito

CALIPSO: e perché questo?

ULISSE: c'è così bisogno di santi e di eroi che occorre sempre inventarli

CALIPSO: sei un bastardo

ULISSE: quando serve e come serve

CALIPSO: solo un bastardo

ULISSE: se non ci sono alternative

CALIPSO: e ora pensi di averne?

ULISSE: no. Non è ho. Non più

CALIPSO: cosa vuoi ancora da me?

ULISSE: il tempo di fare l'amore. Un ultima volta. E poi dirti addio

CALIPSO: e perché questo?

ULISSE: è solo il mio modo di dirti addio

CALIPSO: ed è un addio il nostro?

ULISSE: dopo quello che ti ho raccontato, è inevitabile

CALIPSO: *(perplessa)* inevitabile

Ulisse bacia Calipso.

CALIPSO: è dura dire addio a chi si ama. Ma tutto questo è ora inevitabile, ora che so… la verità

Calipso gli massaggia le tempie

ULISSE: mentire, dire la verità… com'è difficile ingannare chi si ama. Ma era inevitabile farlo dovendo andare via. Tornare a casa

CALIPSO: "fatti non foste a vivere come bruti ma per seguir virtute et conoscenza[13]".

ULISSE: "salpando da Ilio, i venti mi spinsero al paese dei Ciconi, a Ismaro. E là distruggemmo la città menando strage tra gli abitanti. Colà prendemmo donne e ricchezze in abbondanza che ci dividemmo insieme: nessuno andava via senza la sua parte giusta di preda[14]"

CALIPSO: "allora io spedii alcuni compagni verso l'interno. E si trovarono essi in mezzo ai Lotofagi[15] che diedero loro del loto da mangiare. Chi via via assaggiava questo dolce frutto non aveva più voglia di tornare, ma voleva restare là, tra i Lotofagi, a masticare loto, dimentichi di ogni ritorno…[16]"

ULISSE: "li ricondussi alla nave, in pianti, a viva forza: li trassi in fondo alla stiva e li legai là, sotto i banchi…[17]. Giungemmo alla terra dei Ciclopi[18], prepotenti e selvaggi. Essi lasciano fare agli dei: non piantano un albero, non arano. Senza semine e senza colture tutto là viene su, il frumento e l'orzo, e viti: glieli ingrossa la pioggia di Zeus…

CALIPSO: "ben presto giungemmo alla spelonca ma lui, dentro, non lo trovammo. Era al pascolo con le sue grasse bestie… "Ed ecco che arrivò con i suoi greggi. Portava un carico di legna secca che gli serviva per la cena… lo buttò giù, sollevando un gran frastuono…

ULISSE: "levò in alto un grosso pietrone e lo posò sull'entrata e quando ebbe sbrigato le sue faccende ci scorse… 'Forestieri, chi siete? Di dove venite? Forse per qualche traffico? O andate vagando alla ventura?' così parlava e a noi… a noi spezzò il cuore.

CALIPSO: "'Uno sciocco sei, forestiero, o arrivi ben di lontano. Sappi che noi non temiamo collera, né giudizi. Perché noi, noi siamo forti. E potenti. Non intendo risparmiare te e i tuoi compagni, se non è la mia voglia comandarlo.'"

ULISSE: "Balzando su gettava sui miei compagni le mani. Due ne abbrancò in una volta e come cuccioli li percuoteva contro terra. La cervella colavano giù, bagnavano il suolo. Poi tagliandoli via via membro a membro, se ne fece cena.

CALIPSO: "E quello mi parve il piano migliore: accanto ad uno steccato, una grossa mazza di oleastro. Ne tagliammo un troncone della misura di una tessa, lo raschiammo, lo rendemmo liscio. Facemmo una punta e l'arroventai dentro il fuoco ardente…

---

[13] *Fatti… conoscenza"* – "Divina Commedia", Dante Alighieri, Canto XXVI, Inferno.
[14] *"Salpando… preda"* – "L'Odissea", Omero, Libro IX
[15] *Lotofagi* – popolo leggendario dell'Africa settentrionale presso cui approdò Odisseo
[16] *"Allora io… ritorno"* – "L'Odissea", Omero, Libro IX
[17] *"Ma io… i banchi"* – "L'Odissea", Omero, Libro IX
[18] *Ciclopi* – giganti mostruosi con un solo occhio, antropofagi e selvaggi, abitanti di un'isola identificata approssimativamente con la Sicilia.

© alessandro trigona

ULISSE: "Afferrato il troncone, lo ficcammo dentro l'occhio di quello. Tutte le palpebre e le sopraciglie gli abbrustolì la vampa: ardeva la pupilla, ne crepitavano al fuoco le radici[19].

CALIPSO: E quello crebbe in rabbia e furia. Io avevo osato sfidarlo e lui, lui mi rispondeva in odio e odio. "Chi sei?" diceva "Chi credi di essere, piccolo insulso essere?

ULISSE: "Ed io mi rivolsi a lui: 'Tu mi chiedi chi sono, mi domandi chi sono?'" Nessuno! È vero: io non sono nessuno. E nessuno sarò, per sempre. Nessuno

Calipso esce

ULISSE: "il quinto giorno da allora, la divina Calipso lo lasciò partire dall'isola. Ma nel diciottesimo giorno, Enosigeno agitò il mare afferrando con le mani il tridente e sollevò tempesta a che la zattera di Ulisse fece naufragio. E lui per lungo tempo la grande onda lo tenne sott'acqua: e non poteva tirarsi su tanto presto di sotto all'urto e all'impeto di quella massa enorme. Finalmente venne su, e sputò dalla bocca acqua salata, amara, che gli grondava in gran quantità dal capo. E la grande onda lo trasportava via via secondo la corrente di qua e di là[20]"

Ulisse ora siede e si lascia guardare Telemaco ed Euriclea.

TELEMACO: Euriclea, tu conoscevi mio padre, lo conoscevi bene

EURICLEA: eravamo solo dei ragazzi

TELEMACO: com'era lui, veramente?

EURICLEA: lo hai chiesto a tua madre?

TELEMACO: lei non ne vuole parlare, preferisce non farlo. Quando le ho chiesto, si è subito irrigidita, irritata. E allora preferisco non parlarne. Posso farlo con te, adesso. Dopo che…

EURICLEA: dopo che…?

TELEMACO: dopo che noi siamo diventati amanti

EURICLEA: perché ci tieni a sapere?

TELEMACO: era mio padre

EURICLEA: preferisco parlare di altro

TELEMACO: e di cosa? Di noi? Di quello che qui… stanotte… noi…?

EURICLEA: *(dopo un qualche silenzio)* vuoi farmi del male?

TELEMACO: voglio solo che tu capisca le mie ragioni?

EURICLEA: quali?

TELEMACO: quelle di un giovane che non ha mai conosciuto suo padre, né sa niente di lui. Un niente da coltivare e cullare

EURICLEA: c'è chi sta peggio

TELEMACO: questo non mi consola. Tu lo conoscevi, lo conoscevi bene

ULISSE: *(avvicinandosi a loro e come suggerendole la risposta a Euriclea)* eravamo solo dei ragazzi quando…

---

[19] *"Giungemmo… radici"* – "L'Odissea", Omero, Libro IX

[20] *E lui... di qua e di là"* - op. cit. Libro V

© alessandro trigona

EURICLEA: eravamo solo dei ragazzi quando io… io e lui…
TELEMACO: siete stati insieme?
EURICLEA: eravamo solo dei ragazzi
ULISSE: *(come tra sé)* appena quindici anni
TELEMACO: lo amavi?
EURICLEA: appena dei ragazzi
TELEMACO: e mia madre?
EURICLEA: lei è venuta dopo. Molto dopo
ULISSE: *(come tra sé)* Penelope aveva gli occhi scuri, i capelli neri. Filava la tela come se fossero pensieri… mentre io…
TELEMACO: molto tempo dopo?
ULISSE: *(come tra sé)* non sapevo più cosa fare, cosa dire. Penelope era bella, è bella. Ed io… inconsistente!

Euriclea affronta Ulisse

EURICLEA: e tu?
ULISSE: non sapevo più cosa fare, come amare, come continuare a vivere
EURICLEA: ed io?
ULISSE: tu eri solo un'amica con la quale condividere un pianto
EURICLEA: un pianto? Dividere un pianto? Io ero solo questo?
ULISSE: avevo bisogno di qualcuno con il quale parlare, con il quale confidarmi, confessare il mio tormento
EURICLEA: parlare di te?
ULISSE: sì, certo. Parlare di me, di me! E di chi altri, se no?
EURICLEA: di me!
ULISSE: ma tu… tu eri solo…
EURICLEA: qualcuno con la quale condividere un pianto.
ULISSE: solo questo
EURICLEA: dopo tutto quello che c'era stato tra noi… *(si volta verso Telemaco. Ulisse torna al suo trono)* ...io ero solo questo… per lui
TELEMACO: nient'altro?
EURICLEA: lui mi voleva anche bene, ne sono sicura. Mi chiamava, mi cercava, per parlare, per confessarmi il suo tormento o qualche sua nuova passione
TELEMACO: per mia madre?
EURICLEA: c'erano i suoi sogni, le sue idee che crescevano, alte, forti, imperanti. Io l'ascoltavo, attenta, pronta a cogliere un segnale, un qualsiasi possibile segnale che mi potesse ricondurre a lui
TELEMACO: invece?
EURICLEA: sono diventata la migliore amica di tua madre. Tutto pur di poter continuare a restare vicino a lui
TELEMACO: e ti bastava?
EURICLEA: era gia tanto, credimi. Tanto. Accontentarsi. Mettere da parte i miei sentimenti e lasciare andare le cose come dovevano andare
TELEMACO: e ora?
EURICLEA: ho cresciuto te, suo figlio, ascolto i tuoi sussulti. E ho spento le mie angosce con te in un letto sfatto di tutto *(esce)*

© alessandro trigona

Ulisse è davanti a Telemaco. Gli sguardi di entrambi si perdono nel vuoto. I due appaiono così l'uno a fronte all'altro, immagini allo specchio.

ULISSE: "sedeva Telemaco afflitto e triste e pensava al padre valoroso se mai tornasse da qualche parte e disperdesse via[21]" quel tutto orrido che, intorno a lui, si addensavano a nubi: pensieri. "Con questi pensieri sedeva quando ecco, lo scorse venir in casa, Ulisse. Egli era simile a un mendicante, a un vecchio: si appoggiava al bastone e aveva indosso quelle vesti miserevoli. E a lui rispondeva l'accorto Ulisse: 'Zeus signore, che Telemaco mi sia tra gli uomini felice, e gli riesca bene tutto ciò che desidera nel suo cuore'[22]"

TELEMACO: lei è...? *(Ulisse non risponde, è come se fosse incantato dalla vista del figlio)* le ho chiesto: lei chi è?

ULISSE: io? Io sono... *(incerto)* ...Eperito[23].

TELEMACO: Eperito? Se non sbaglio Eperito era...

ULISSE: sono…

TELEMACO: un collaboratore di mio padre. Il suo...

ULISSE: "attendente".

TELEMACO: esatto "attendente". Credo che si dica così.

ULISSE: io eseguivo i lavori che suo padre progettava, li realizzavo e, se potevo, li completavo, arricchendoli magari con qualche particolarità anche di rilievo

TELEMACO: cosa la spinge fin qui?

ULISSE: sono di passaggio

TELEMACO: di passaggio?

ULISSE: un viaggio, una missione da compiere. E così, ho pensato, di venire qui, a vedere, conoscere il figlio del grande…

TELEMACO: Ulisse. *(ironico)* Il "grande" Ulisse

ULISSE: lui! Non c'è dubbio. Lui

TELEMACO: grande è solo colui che vuole esserlo

ULISSE: grande?

TELEMACO: e ha la possibilità di esserlo

ULISSE: e Ulisse è... "era" grande?

TELEMACO: era uno che si dava da fare, uno che era bravo a farsi apprezzare, stimare... ma non certo… amare

ULISSE: mi rendo conto

TELEMACO: non ci vuole molto coraggio per conquistare una "troia". Il difficile è mantenerla

ULISSE: vuoi dire?

TELEMACO: è molto più arduo mettere su famiglia, gestirla e farla crescere piuttosto che andare via a cercare altrove fortuna

ULISSE: è questo quello che pensi di lui?

---

[21] *Sedeva... e diperdesse"* - op. cit. Libro I
[22] "*Telemaco lo scorse... nel suo cuore!"* - op. cit. Libro XVII
[23] *Eperito* - finto nome adottato da Ulisse nell' "Odisseo".

© alessandro trigona

TELEMACO: i figli odiano i padri per antonomasia. Non può che essere così se vogliono affermare la loro personalità
ULISSE: e tu lo fai?
TELEMACO: lo farei se lui fosse qui. Con me. Di fronte a me. Come ora, *(a sfida)* in questo momento lo siamo io e tu.
ULISSE: io e tu?
TELEMACO: *(c.s.)* Noi!
ULISSE: *(allontanandosi simulando timore)* così questo è ciò che pensi
TELEMACO: perché non è così?
ULISSE: forse
TELEMACO: allora tu sei...?
ULISSE: Eperito
TELEMACO: *(avendo intuito qualcosa)* l'attendente di mio padre
ULISSE: esatto
TELEMACO: bene, "Eperito", come ti vanno le cose?
ULISSE: vuote
TELEMACO: vuote?
ULISSE: manca la battaglia, l'ardore degli anni, la voglia di ricominciare, di nuove conquiste. Manca l'ardire
TELEMACO: mio padre?
ULISSE: se questo può voler dire l' "ardire".
TELEMACO: i cantori dicono di sì
ULISSE: e quelli non mentono
TELEMACO: dipende da "quanto" li si paga
ULISSE: molto, immagino
TELEMACO: quanto basti perché il ricordo non si affievolisca
ULISSE: ben detto
TELEMACO: ben fatto
ULISSE: e qui, come vanno le cose? Come… come state… voi?
TELEMACO: voi?
ULISSE: tu e... tua madre
TELEMACO: come stiamo entrambi?
ULISSE: entrambi
TELEMACO: bene. Complessivamente bene, ma… hai in mente qualcosa?
ULISSE: perché dovrei?
TELEMACO: *(sospettando)* la tua apparizione qui, oggi, mi appare sospetta
ULISSE: cosa dici?
TELEMACO: come il tempo, come se il tempo si stesse riavvolgendo per riproporre qualcosa di già visto. Tu
ULISSE: io?
TELEMACO: come se tu fossi qui per preannunciarmi… guai
ULISSE: me ne guarderei bene
TELEMACO: mio padre è assente da troppi anni. Ieri un vecchio mi ha parlato del mare e dei suoi movimenti
ULISSE: Omero
TELEMACO: oggi appari tu. È come se tutto si stesse per rimettersi in discussione e… ti servono dei soldi?

© alessandro trigona

ULISSE: tuo padre me ne lasciò quanti me ne sono bastati

TELEMACO: mio padre? *(ride poi serio)* Delle volte dubito anche che sia mai esistito… mio padre

ULISSE: è esistito. Non temere

TELEMACO: se non fosse per le cronache dei vecchi, ne dubiterei sul serio. Del resto, come si dice…

ULISSE: the show must go on!

TELEMACO: *(sempre più persuaso che quella visita non è casuale)* "The show must go on", o "the show must go home"?

ULISSE: che vuoi dire?

TELEMACO: l'altro giorno ho fatto un sogno: *(sempre spiando le reazioni dell'altro)* un mare in tempesta, una zattera, un uomo sedutovi sopra. Poi, un'onda sommergeva tutto, spaccava la zattera e l'uomo si salvava nuotando su un velo magico regalatogli da Ino Leucotea[24][25].

Cambio luci.

CALIPSO: "Lascia la zattera ai venti, che se la portino pure via, e nuotando a forza di braccia cerca di arrivare alla terra dei Feaci, dove è destino per te trovare scampo. To' questo velo stenditelo sotto il petto: è un velo divino. Non appena tocchi con le mani la terra, slegalo e gettalo indietro dentro il mare, molto lontano dalla riva. e tu volgiti dall'altra parte[26]" *(esce)*

Cambio luci.

ULISSE: quell'uomo era tuo padre?

TELEMACO: nessun altro.

ULISSE: come fai a dirlo... tu non puoi ricordarlo. Non sai quale fosse il suo volto

TELEMACO: nessun ricordo. Solo impressioni, sensazioni. Nulla di chiaro, di certo. Se è questo quello che vuoi sapere.

ULISSE: la mia era solo una curiosità.

TELEMACO: per quanto mi riguarda potrebbe anche avere la barba. Proprio come te.

ULISSE: *(lasciandosi sorprendere)* come?

TELEMACO: oppure essere completamente calvo[27].

ULISSE: ah!

TELEMACO: credo che in ogni caso non lo riconoscerei, non potrei farlo. Non potrei proprio

ULISSE: perché? Cosa faresti altrimenti?

TELEMACO: se lui tornasse? Credo che infondo non mi dispiacerebbe.

ULISSE: rivederlo?

---

[24] *Ino Leucotea* - figlia di Cadmo e di Armonia. Per sfuggire all'ira del marito Atamante che, impazzito, aveva ucciso il figlio Learco, si gettò in mare col figlio superstite, Melicerta, e fu trasformata dalle ninfee in divinità marina col nome di Leucotea.

[25] L'episodio è raccontato nel Libro V dell' "Odissea".

[26] *"Lascia la zattera... altra parte"* - op. cit. Libro V

[27] *"Proprio come te"* - la battuta è da adattare, modificare, capovolgere qualora Ulisse, l'interprete, fosse privo di barba o completamente calvo.

© alessandro trigona

TELEMACO: conoscerlo, parlargli. Cercare di "capirlo"
ULISSE: Capirlo?
TELEMACO: mio padre era un uomo solo... *(sbagliando volontariamente il nome del suo interlocutore avendo qualche dubbio sull sua reale identità)* Epeo[28].
ULISSE: Eperito.
TELEMACO: come?
ULISSE: Eperito. Mi chiamo Eperito. Non Epeo. Epeo era l'ingegnere, io l'attendente di tuo padre.
TELEMACO: mio padre non era altro che un uomo solo, attorniato da tante persone. Ma che rimaneva pur sempre solo.
ULISSE: ne sei convinto?
TELEMACO: non è così?
ULISSE: per certi versi.
TELEMACO: e per altri?
ULISSE: io lavoravo molto con tuo padre, stavamo molto insieme e...
TELEMACO: parlava mai di me?
ULISSE: eri nei suoi pensieri.
TELEMACO: e di mia madre? Ne parlava?
ULISSE: *(reclinando il capo)* anche di lei.
TELEMACO: sensi di colpa?
ULISSE: timori di non essere capito.
TELEMACO: rimorsi?
ULISSE: la paura di aver sbagliato tutto.
TELEMACO: *(fissandolo con intensità)* ed è così?
ULISSE: non lo so. È difficile dirlo.
TELEMACO: non lo sai?
ULISSE: non sono io che posso dirlo
TELEMACO: e perché no? In fin dei conti lavorarvi con lui. Stavi sempre con lui. "Vivevi" con lui
ULISSE: certe cose tuo padre non lo diceva. Tanto meno a me.
TELEMACO: mio padre? Stavamo parlando di mio padre o… di te?
ULISSE: parlavamo di lui.
TELEMACO: si di lui. *(infierendo)* Non certo di te.
ULISSE: stando molto insieme spesso si coglie una battuta, un'espressione, anche solo uno sguardo e si può intuire tante cose. Ma ci si rende conto che non è il caso di indagare, di entrare nelle vicende personali di qualcuno e allora si lascia perdere.
TELEMACO: e tu hai lasciato perdere?
ULISSE: così ho fatto.
TELEMACO: discreto.
ULISSE: cerco di esserlo
TELEMACO: chiedere, informarsi, magari anche solo raccogliere uno sfogo non è essere indiscreti.
ULISSE: mi faccio solo gli affari miei.
TELEMACO: e adesso?

[28] *Epeo* - è l'ingegnoso costruttore del cavallo di Troia, collaboratore di Ulisse.

© alessandro trigona

ULISSE: adesso cosa?

TELEMACO: adesso che mi hai visto, mi ha parlato, cosa farai? Tornerai a casa soddisfatto? Contento di aver visto che il figlio del tuo "capitano" sta bene e che è un ragazzo intelligente, bello, bravo e buono?

ULISSE: penserò che sei una persona sola, inquieta, come lui

TELEMACO: proprio come lui?

ULISSE: è una strada dissestata quella che stai percorrendo.

TELEMACO: ho le spalle forti.

ULISSE: non cedere.

TELEMACO: non vedo perché dovrei.

ULISSE: il problema non è conquistare Troia.

TELEMACO: per quello basta un cavallo. Anche solo di legno

ULISSE: il problema è conservare quello che si è conquistato.

TELEMACO: la gloria?

ULISSE: non solo quello.

TELEMACO: l'universo?

ULISSE: quello che si è. Se stessi, il proprio mondo.

TELEMACO: e tu lo hai fatto?

ULISSE: ci provo in continuazione.

TELEMACO: e mio padre?

ULISSE: ci ha provato in continuazione.

TELEMACO: e non c'è riuscito. *(Ulisse abbassa il capo sconfitto)* Non poteva che essere così. *(pausa)* Senti, Epeo…

ULISSE: Eperito.

TELEMACO: Eperito, mia madre sarà qui a momenti. Se vuoi, puoi aspettarla. Le farà piacere incontrarti.

ULISSE: non credo che sarà proprio così.

TELEMACO: è andata con Antinoo e...

ULISSE: *(sorpreso)* Antinoo?

TELEMACO: è lui che si è preso cura di noi dopo che Ulisse ci ha lasciati.

ULISSE: Antinoo?

TELEMACO: sembrava tanto una persona arrogante, presuntuosa, superficiale e invece...

ULISSE: si è fatto carico di voi?

TELEMACO: ha riempito il vuoto che mio padre aveva lasciato.

ULISSE: allora è lui che ha preso il posto di Ulisse

TELAMCO: ed è stato anche un buon padre ed un ottimo governante

ULISSE: meglio di Ulisse?

TELEMACO: sicuramente più presente

ULISSE: certo. Più presente, quanto meno più presente. Anche nell'ambito familiare

TELEMACO: soprattutto in quello

ULISSE: ora devo andare via

TELEMACO: perché?

ULISSE: c'è una nave che parte e non vorrei perderla

TELEMACO: torni a fuggire

ULISSE: ho una missione da compiere

© alessandro trigona

TELEMACO: pensavo l'avessi fatto, venendo qui
ULISSE: questo è un aspetto della vicenda
TELEMACO: e l'altro aspetto qual è?
ULISSE: l'ho dimenticato. Inevitabilmente l'ho dimenticato
TELEMACO: ne ero certo. Anzi no. Di più certissimo
ULISSE: inevitabilmente

Cambio luci.
Nell'irrealtà rimangono illuminati solo Ulisse e Penelope.

PENELOPE: allora? Dove sei stato... tutti questi anni.
ULISSE: ho avuto da fare. Dopo quello che mi era successo.
PENELOPE: immagino.
ULISSE: dovevo conquistare uno spazio, un modo di essere.
PENELOPE: versatile.
ULISSE: la mia vita.
PENELOPE: e me?
ULISSE: e te.
PENELOPE: perdendomi?
ULISSE: perdendoti.
PENELOPE: e l'hai trovata la tua dimensione, la tua nuova dimensione...?
ULISSE: è difficile dirlo.
PENELOPE: fuori di qui?
ULISSE: dentro di me.
PENELOPE: e adesso?
ULISSE: sono tornato.
PENELOPE: perché?
ULISSE: per essere.
PENELOPE: apparentemente.
ULISSE: sostanzialmente.
PENELOPE: per essere?
ULISSE: un universo.
PENELOPE: e dove? Qui? Ora?
ULISSE: è difficile dirlo.
PENELOPE: puoi sempre provarci...
ULISSE: cercherò di farlo
PENELOPE: ...ma fuori di qui, dalla mia vita...
ULISSE: immaginavo sarebbe stato difficile tornare ma...
PENELOPE: fuori dalla "nostra" vita.
ULISSE: non fino a questo punto.

Cambio luci.
Penelope si volta di scatto. È come se si fosse svegliata di soprassalto. È agitata confusa. Immobile si guarda attorno, si volta intorno parlando ad un suo immaginario interlocutore, Antinoo. Mentre Ulisse le passeggia attorno, scrutandola attentamente.

© alessandro trigona

PENELOPE: *(urlando)* mio dio! Antinoo, Antinoo!
ULISSE: Penelope, cosa?
PENELOPE: Antinoo, un incubo! Ho avuto un incubo. Ulisse! Ho sognato che Ulisse era tornato e… uccideva te! Tutti quanti voi e…
ULISSE: l'idea non mi sembra sbagliata
PENELOPE: voleva il suo regno. Voleva la sua casa, suo figlio, me!
ULISSE: il "buon" padre di famiglia che, tornato a casa dopo un lungo viaggio, pretende le dovute attenzioni
PENELOPE: era tornato dopo vent'anni e mi si imponeva rispetto a te
ULISSE: che qualcuno soddisfi le voglie di un onesto uomo!
PENELOPE: Antinoo, io… io ho paura adesso
ULISSE: e fai bene ad averne
PENELOPE: Antinoo, io… io credo di amarti. Adesso

Ulisse è sorpreso da una tale rivelazione. Scuote il capo.

ULISSE: "svegliati, Penelope. Vedrai così con i tuoi occhi che Ulisse è arrivato ed è giunto a casa, anche se torna tanto tardi"
PENELOPE: troppo tardi! *(buio su di lei)*
ULISSE: "Ulisse ha ucciso i Proci superbi che gli danneggiavano il patrimonio e recavano oltraggio al figlio[29]". E tutto questo sarà vendicato. Se è il caso, vendicato

Ulisse siede sul trono. Dietro di lui appare Euriclea che, non sorpresa, gli si avvicina.

EURICLEA: immaginavo di trovarti qui
ULISSE: come?
EURICLEA: sapevo che eri tornato, Ulisse, e ho immaginato di trovarti nella sala del trono. In assenza dei padroni, il ladro cerca sempre di introdursi nella stanza dell'oro
ULISSE: così questa è la "stanza dell'oro"?
EURICLEA: quella dove si esercita il potere. È diversa da come lhai lasciata tu
ULISSE: vuoi dire che è cambiato il modo di esercitare il potere o il potere stesso?
EURICLEA: sono cambiati i padroni di casa. Altre tende, qualche nuovo accessorio, ridipinte le pareti, qualche mobile in più, qualcuno in meno
ULISSE: sono cambiati i padroni di casa. Certo.
EURICLEA: Penelope e Antinoo, naturalmente
ULISSE: certo. Loro. Sono loro i padroni di casa!
EURICLEA: non certo tu!
ULISSE: no. Io no. Ricordo. Io sono morto. Defunto. Trapassato. E da svariati anni lo sono. Almeno così crede la gente
EURICLEA: dopo vent'anni è logico che sia così
ULISSE: perfettamente logico e legittimo… direi anche legittimo

[29] *"Svegliati… al figlio* – "Odissea", Omero, Libro XXIII

© alessandro trigona

EURICLEA: non c'è dubbio. Legittimo

ULISSE: peccato però che non sia "esattamente" così. Che io non sia morto. E che sia tornato, voglia tornare. Qui. A casa. E prendermi quello che mi spetta di diritto. Ciò che è mio

EURICLEA: che era tuo

ULISSE: "è" mio!

EURICLEA: e anche questo, direi, è perfettamente legittimo

ULISSE: qualcosa è rimasto in sospeso e allora è giusto che io torni per mettere ordine alle cose

EURICLEA: *(ironica)* c'è un paese da governare. Degli affetti da curare.

ULISSE: non certo alleviare le sofferenze di un'amante tradita

EURICLEA: *(ferita)* non certo quello

ULISSE: l'importante è che le cose trovino la loro giusta collocazione, sistemazione

EURICLEA: in lode agli dei

ULISSE: e a me!

EURICLEA: *(riflettendoci)* tutto perfettamente legittimo, maledettamente logico, Ulisse

ULISSE: allora, vecchia, "fedele" amica, non vieni ad abbracciare un fantasma che dopo tanto tempo torna a materializzarsi?

EURICLEA: forse potrei anche fare di più *(lo bacia)*

ULISSE: e questo? Da dove nasce questo?

EURICLEA: dalla gioia! Dal desiderio di rivederti

ULISSE: quasi quasi mi confondi

EURICLEA: no, vecchio Odisseo. Noi dobbiamo fare chiarezza, ripristinare l'ordine e rivendicare tutto quello che può e deve essere rivendicato

ULISSE: faresti questo per me? Davvero lo faresti?

EURICLEA: forse lo sto già facendo

ULISSE: te ne sarei grato. Mille volte grato!

EURICLEA: e come lo saresti?

ULISSE: come un uomo sa essere riconoscente ad una donna. Come già lo fui tanto volte in passato

EURICLEA: no! Come in passato no. In modo migliore e, direi, redditizio

ULISSE: lo sarò di più. Molto di più *(la bacia)*

EURICLEA: così forse cominciamo a ragionare.

Euriclea esce di scena

ULISSE: è anche questo tassello è andato a posto. Ora rimangono gli ultimi da sistemare

Entra Penelope

PENELOPE: tanto tuonò che piovve!

ULISSE: come?

PENELOPE: si è tanto parlato di te, Ulisse, in questi giorni che inevitabilmente sei apparso

ULISSE: è la forza dell'amore e quella della volontà

PENELOPE: diciamo pure che sarà stato scritto da qualche parte che alla fine tu dovessi tornare a casa

ULISSE: e non sei contenta?

PENELOPE: contenta è una parola grossa. Anche troppo! Diciamo che con il tempo l'ansia, la voglia di ricongiungersi sfuma, sciama via fino a scivolare via nel… *(tace).*

ULISSE: nell'indifferenza?

PENELOPE: contrarietà. È più appropriata

ULISSE: ed io che mi illudevo di ritrovare la mia dolce Penelope in trepida attesa del ritorno dell'amato marito

PENELOPE: dove sei stato… tutti questi anni?

ULISSE: ho avuto da fare

PENELOPE: immagino

ULISSE: molte cose da fare. Conquiste da portare a termine

PENELOPE: le tue troie

ULISSE: dovevo crearmi uno spazio, un modo di essere

PENELOPE: versatile

ULISSE: ne andava della mia vita

PENELOPE: ed io?

ULISSE: dovevo difenderti

PENELOPE: perdendomi?

ULISSE: perdendoti

PENELOPE: tutto oggi ha il suo equilibrio, ha trovato un suo equilibrio. Senza di te

ULISSE: ho saputo con chi mi hai sostituito.

PENELOPE: con Antinoo o con un altro sarebbe stata la stessa cosa

ULISSE: non è carino da parte tua nei suoi confronti

PENELOPE: è lui che si è dato da fare. È stato anche un buon padre per… "nostro" figlio. Ha governato anche bene e si è fatto ben volere. Da tutti. Per il resto un uomo vale pure un altro

ULISSE: non eri così cinica

PENELOPE: me lo hai insegnato tu, Ulisse, andando via

ULISSE: c'era una guerra da combattere e da vincere. Dovevo pur partire

PENELOPE: ancora con questa storia!

ULISSE: ho molte ferite e ho rischiato davvero di non poter più tornare

PENELOPE: lo avessi fatto!

ULISSE: non tornare?

PENELOPE: morire! Avremmo seppellito un corpo, onorato la memoria e celebrato la sua gloria invece di… *(tace)*

ULISSE: invece di…?

PENELOPE: lasciarci soli nell'indefinito

ULISSE: mi avresti preferito morto!

PENELOPE: guarda come sei ridotto, Ulisse! Eri giovane, forte, determinato. Oggi sei canuto[30], imbolsito e lo sguardo che non riesci a tenere dritto!

ULISSE: è il tempo il vero assassino, quello che lentamente ti uccide

[30] in alternativa: *"calvo"* (N.d.A.)

© alessandro trigona

PENELOPE: mi fai pena.
ULISSE: ma anche tu,Penelope, non sei da meno
PENELOPE: avevo vent'anni. Il mio corpo era statuario, sodo. E oggi no, non più. Ma io non sono mai andata via, non ho lasciato che le cose marcissero, andassero in rovina. Sono rimasta qui con tutte le responsabilità del caso
ULISSE: ben altri compiti mi aspettavano! Ben altri destini!
PENELOPE: hai seguito la tua strada. Dovevi costruire il mito, trasformarti in una leggenda. ma allora perché dopo vent'anni sei tornato volendo riproporre logiche ormai passate?
ULISSE: dovevo tornare. Per vedere. Sapere. Capire quanto tutto potesse essere cambiato
PENELOPE: o capire quanto "tu" sia realmente cambiato?
ULISSE: l'uno implica l'altro
PENELOPE: il nostro tempo è andato, Ulisse. Altre strade stanno per essere percorse. Altre persone le percorreranno
ULISSE: Antinoo? Chiami pure i suoi "proci" e sono pronto ad affrontarli ad uno ad uno e sterminarli! Ad uno ad uno!
PENELOPE: *(ride)* Antinoo non oserebbe mai sfidarti
ULISSE: il pavido!
PENELOPE: lui riconosce l'istituzione che tu rappresenti, non certo l'uomo. Ora sta sistemando le cose in modo tale che tu possa riprendere il posto che tu rivendichi. Nel palazzo. Nel governo della Res Pubblica
ULISSE: e nella mia famiglia.
PENELOPE: è questo il punto.
ULISSE: vuoi dire?
PENELOPE: io andrò con lui. Lo seguirò ovunque andrà
ULISSE: mi lasci?
PENELOPE: per anni ho aspettato il tuo ritorno. E poi mi sono rassegnata e mi sono ricostruita una vita, una dignità di donna
ULISSE: con lui?
PENELOPE: non certo con te.
ULISSE: io ti ho fatto regina, ti ho resa, donna, madre e tu mi ricambi così?
PENELOPE: vedova: è questo che tu mi dovevi rendere.
ULISSE: è questo che avresti voluto?
PENELOPE: preservando la dignità di una donna
ULISSE: così avresti potuto continuare a spartiti il potere e il letto con Antinoo
PENELOPE: non certo con l'evanescenza di un fantasma che c'è e non c'è
ULISSE: puttana!
PENELOPE: ho già predisposto le cose. Stasera stessa andrò via con lui.
ULISSE: immagino non posso fare nulla per convincerti a recedere
PENELOPE: ciò che è deciso è deciso

Ulisse riflette

ULISSE: Telemaco! Rimarrò con lui, con mio figlio. E con lui io potrò…
PENELOPE: e proprio di Telemaco che volevo parlarti

© alessandro trigona

ULISSE: l'ho incontrato. Appena sono arrivato l'ho voluto incontrare.
PENELOPE: sì. Con quella penosa storia di Epeo…
ULISSE: Eperito
PENEOLPE: appena Telemaco me l'ha raccontata ho capito che eri tu travestito da niente
ULISSE: Telemaco è un giovane sveglio, in gamba. Molto desideroso di…
PENELOPE: *(interrompendolo)* "troppo desideroso di…". somiglia a te
ULISSE: buon sangue non mente
PENELOPE: Telemaco ha deciso di seguire le orme del padre
ULISSE: ne sono orgoglioso. Governeremo insieme e faremo vedere di che pasta siamo fatti
PENELOPE: il ragazzo è deciso, determinato. Vuole lasciare Itaca e andare via, a cercare la gloria in altri luoghi. Ho provato a dissuaderlo ma non c'è stato niente da fare…
ULISSE: dissuaderlo tu!!
PENEOLPE: non c'è stato verso.
ULISSE: hai fallito con lui come hai fallito con me?
PENELOPE: ho fallito con te, come ho fallito con lui
ULISSE: questo perché non immaginava che io sarei tornato
PENELOPE: è stata proprio l'idea di un tuo ritorno a spingerlo a partire. Quando alla fine ha avuto la certezza del tuo ritorno non si è più trattenuto
ULISSE: vedrai che cambierà idea. Gli parlerò io e tutto quello che c'era da chiarire verrà chiarito

Telemaco viene lluminato da un faro

TELEMACO: non credo proprio, "papà". Oppure dovrei chiamarti "Eperito"?
ULISSE: Telemaco!

Penelope si fa spettatrice. Assiste al dialogo tra i due, si muove trai due, ma preferisce non intervenire, non subito almeno. Attende gli sviluppi

TELEMACO: non credo che tu possa riuscire a convincermi a restare. Con te, poi…
ULISSE: quello di Eperito era uno stratagemma per…
TELEMACO: entrare nel Palazzo e conquistarlo
ULISSE: dovevo vederti e capire come avresti potuto reagire nel vedermi
TELEMACO: e che idea ti sei fatto?
ULISSE: di un'attesa, di una lunga attesa
TELEMACO: estenuante quanto insopportabile attesa
ULISSE: immagino
TELEMACO: ormai finita
ULISSE: io ti racconterò, ti dirò tutto di quelli che sono stati per me quegli anni. Le avventure che ho passato! Gente e paesi strani. Mari ostili, giganti e ogni sorta di animali
TELEMACO: Omero mi ha già detto, mi ha già raccontato
ULISSE: non sai quanto abbia cercato di tornare, di raggiungere Itaca, la mia famiglia, voi

PENELOPE: sei rimasto sei anni con Calipso. Sei anni. E non erano certo catene quelle che ti trattenevano

ULISSE: non potevo certo lasciarla!

TEELMACO: e noi sì?

PENELOPE: non c'è miglior prigione della lascivia!

ULISSE: tua madre ti ha detto questo per montarti contro di me!

TELEMACO: lei ti ha sempre santificato. Ti ha difeso e ha sempre parlato di te come un uomo devoto, valoroso e saggio, pronto a sfidare il mondo in nome di un qualche ideale

ULISSE: e allora qual è il problema?

TELEMACO: sei tu il problema. È il tuo nome, che evoca una storia. Il mito che parla di te e delle tue avventure

ULISSE: e non è un bene questo?

TELEMACO: per un bambino che aspetta il proprio padre che torni a casa e si prenda cura di lui, direi di no

ULISSE: ma io dovevo conquistare città universi da scoprire

TELEMACO: anch'io avevo città da conquistare e universi da scoprire, tutte le città e l'universo di un bambino. E le ho conquistate e l'ho scoperto da solo. Senza di te

ULISSE: Telemaco, tu non puoi rinfacciarmi questo. Non puoi essermi così ostile

TELEMACO: ti ho aspettato. Per vent'anni l'ho fatto. Un giorno di troppo!

ULISSE: non volevo certo questo!

TELEMACO: ormai è tardi. Terribilmente tardi . Ho armato un remo e appena il tempo me lo consentirà lascerò Itaca

PENELOPE: tuo figlio, Ulisse, segue le tue orme. Ne puoi essere orgoglioso

ULISSE: Telemaco, dammi il tempo di organizzarmi, pochi giorni, solo pochi giorni e poi partiremo insieme. Andremo in giro per il mondo. Insieme. Conquisteremo città, porremo in schiavitù donne e…

TELEMACO: no, padre mio. Ti sbagli. Io non voglio stare con te

ULISSE: ma che cosa dici? Pensa a come sarebbe bello io e te, insieme!

TEELMACO: saresti tu. Tu e soltanto tu. Tue nuove avventure. Ed io non avrei spazio. Non ho bisogno di te. Non più

ULISSE: ma pensa a come ti sarebbe utile la mia esperienza! Quante cose avresti da imparare

TELEMACO: io andrò da solo. E sfidare il mondo da solo

ULISSE: ma è pericoloso, molto pericoloso questo

TELEMACO: non più di quanto lo sia stato per te

ULISSE: potrei guidarti

TELEMACO: tu eri solo quando sei partito. E anch'io voglio esserlo

ULISSE: dove pensi di andare?

TELEMACO: a ovest. Oltre le colonne d'Ercole. Dicono che ci sono terre e genti tutte da scoprire

ULISSE: lì, dicono sia impossibile andare

TELEMACO: non provare a fermarmi, padre. Potrei anche decidere di essere violento. Con te

ULISSE: ed io?

© alessandro trigona

TELEMACO: puoi sempre rimanere qui, a Palazzo, a governare il paese, come non hai mai fatto da vent'anni a questa parte. *(buio su di lui)*
PENELOPE: è proprio come te, Ulisse. Come te
ULISSE: non so quanto rallegrarmene
PENELOPE: pensa a quello che ho passato io quando tu te ne sei andato
ULISSE: Euriclea! Lei… almeno lei. Resterà con me e la farò regina
PENELOPE: ti sbagli, uomo. Ti sbagli.
ULISSE: me l'ha promesso

Accanto a Penelope si avvicina Euriclea. Le due donne, dolcemente si abbracciano e, forse si baciano.

ULISSE: Euriclea?
PENELOPE: l' affettotra due donne può raggiungere diversi gradi di intimità
ULISSE: e voi due…?
PENELOPE: il massimo grado di intensità
ULISSE: ma lei mi aveva detto, promesso che…
EURICLEA: dovevo indagare, scoprire quali erano le tue reali intenzioni
ULISSE: spiarmi?
EURICLEA: evitare sorprese
ULISSE: avrei dovuto rimanere con Calipso, restare con lei e lasciare che le cose rimanessero quelle che erano. Invece ero convinto, sicuro che …
PENELOPE: è facile rimanere intrappolati nell'idea che si ha di se stessi senza rendersi conto della realtà delle cose
ULISSE: è questo quello che ho fatto io?
PENELOPE: hai creato un mito e ci sei morto dentro
ULISSE: è così?

Buio su Penelope e Euriclea

ULISSE: solo! Mi hanno lasciato solo. A questo punto non mi rimane che inseguire me stesso e ciò che resta di me

Ulisse, pensieroso, siede sul trono. Attorno a lui appaiono gli altri personaggi a mo' di coro greco

CORO: Di tante fiamme tutta risplendea 31
l'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi
tosto che fui là 've il fondo parea.
E il duca, che mi vide tanto atteso, 46
disse: "Dentro dai fuochi sono gli spirti:
ciascuno si fascia di quel ch'egli è inceso"
"Maestro mio" rispos'io, "per udirti
- chi è in quel fuoco che vien sì diviso 52
di sopra, che par surger della pira
dov'Eteòde col fratel fu mis? - "
Rispose a me: "La dentro si martire

Ulisse e Diomede, e così insieme
alla vendetta vanno con all'ira:
E dentro dalla lor fiamma si geme
l'agguato del caval che fe' la porta
ond'uscì de' Romani il gentil seme.
Poi che la fiamma fu venuta quivi 76
dove parve al mio duca tempo e loco
iin questa forma lui parlare audivii:
"O voi che siete due dentro ad un foco,
ma l'un di voi dica 83
dove per lui perduto a morir gissi"
La maggior corno della fiamma antica
comiciò a crollarsi mormorando
pur come quella cui vento affatica:
Indi la cima qua e là menando
come fosse la lingua che parlasse,
gittò voce di fuori e disse: "Quando
mi dipartì da Circe, che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enea la nominasse;
né dolcezza di figlio, né la pietà
del vecchio padre, né il debito amore
lo qual dovea Penelope far lieta,
vincer potér dentro da me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto
e delli vizi umani e del valore:
ma mise me per l'alto mare aperto,
sol con un legno e con quella compagna
picciola dalla qual non fui diserto.
L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'isola de' Sardi,
e l'altra che quel mare intorno bagna.
Io e i compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov'Ercole segnò li suoi riguardi,
a ciò che l'uom pià oltre non si metta:
dalla man destra mi lasciaì Sibilia,
dall'altra già m'avea lasciata Setta.
- O frati - dissi - che per centomila
perigli siete giunti all'occidente;
a questa tanto picciolo vigilia
de' nostri sensi ch'è nel rimanente,
non vogliate negar l'esperienza,
diretro al sol, del mondo sanza gente,
considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza. -

© alessandro trigona

Li miei compagni fec'io si aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti.
E, volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.
Tutte le stelle già dell'altro polo
vedea la notte, e il nostro tanto basso
che non surgea fuor del marin suolo.
Cinque volte racceso e tanto casso
lo lume era di sotto dalla luna,
poi ch'entrati eravam nell'alto passo
quando m'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avea alcuna.
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
ché dalla nuova terra me turbo nacque
e percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
alla quarta lever la poppa in suso,
e la prora ire in giù, com'altrui piacque.
Infin che il mar fu sopra noi rinchiuso[31].

tela

[31] *"Di tante fiamme…rinchiuso"* "Divina commedia", Dante Alighieri, Inferno, canto XXVI.

© alessandro trigona